

## VERSO IL VOTO

Chiti: fa torto all'intelligenza degli italiani chi dice che se ne avvantaggi qualcuno. Così si risparmia e si garantisce la continuità scolastica

Il Carroccio dà il via libera, lo segue An poi anche i centristi. Circondato e isolato alla fine il leader del Pdl deve dire sì

# Election day, alla fine Berlusconi si piega

La «resa» dopo le dichiarazioni favorevoli di Udc, Lega e An. Palazzo Chigi: domani il via libera in Cdm

di Andrea Carugati / Roma

**ALLA FINE** di una lunga giornata, anche l'uomo di Arcore ha detto sì: dunque il Consiglio dei ministri domani mattina potrà dare il via libera all'election day, e cioè l'accorpamento il 13 e 14 aprile delle elezioni politiche e amministrative.

Dopo che tutti i suoi

alleati si sono dichiarati per il sì, a partire da An e Lega, anche Berlusconi, pur recalcitrante, ha dato il via libera dai divanetti di Porta a Porta, convinto soprattutto dall'argomento più forte a favore dell'election day: il risparmio di oltre 400 milioni di euro per le casse dello Stato. «Ho dato il nostro assenso anche se ci sarà grande confusione», dice il Cavaliere. In realtà così non è, visto che fu lo stesso Berlusconi, nel giugno 2004, ad accorpate provinciali, comunali ed europee. «E non ci fu nessun problema», ricorda il ministro Vannino Chiti, che in questi giorni si è molto speso per convincere l'opposizione. Dice Chiti: «Dire che l'election day avvantaggia una parte o l'altra è una sciocchezza che fa torto all'intelligenza degli italiani». Il ministro è soddisfatto per la conclusione della vicenda: «È un fatto importante, una scelta giusta per i cittadini per il risparmio che si otterrà e per la continuità scolastica: ricordo che in alcune aree si rischiava di non completare i programmi dell'anno scolastico con meno di 200 giorni di lezione. Il governo ha la soddisfazione di aver proposto questa soluzione e di aver intensamente lavorato perché venisse accolta da tutti».

Quanto alla presunta confusione, Chiti ricorda che anche nel 2004 «i cittadini avevano in mano 4-5 schede (come quest'anno

È quel che aveva chiesto il Quirinale: il via libera di un «largo arco di forze parlamentari»

nei Comuni dove si voterà per politiche, provinciali, comunali e circoscrizionali, ndr), e scelsero senza alcuna difficoltà tra i vari livelli della competizione. Inoltre, in quell'occasione, gli italiani chiamati a votare per le europee e per le amministrative erano molti di più di quelli del 2008». Chiti ricorda anche un particolare:

«Nel 2004 si votò solo la domenica per le europee, e anche il sabato pomeriggio per le amministrative. Per accorpate le due elezioni si riuscì quindi a superare l'ostacolo costituito dal fatto che per le europee era previsto un solo giorno». Rispetto al 2001, quando l'election day fu caratterizzato da lun-

ghe file ai seggi, Chiti spiega: «Allora si votava in un solo giorno, questa volta in due. E il Viminale ha già garantito un numero superiore di scrutatori in tutti quei Comuni, circa 500, in cui si voterà per più competizioni. Sono certo che non ci sarà alcun disagio, e che le operazioni saranno caratterizzate dal massimo rigore e tra-

sparenza». È stata la Lega, ieri con Calderoli, a dare il via all'accerchiamento di Berlusconi da parte dei suoi alleati. Un Cavaliere che fino a lunedì aveva usato parole durissime contro l'election day, parlando di «pessimo inizio» per il dialogo e di una «mossa disperata della sinistra per confondere le

acque». Calderoli, con pragmatismo padano, ha detto che «un simile dispendio di centinaia di milioni non sarebbe compreso dal popolo». Subito dopo era arrivato Storace, con parole durissime contro la casta spendacciona. A seguire Altero Matteoli di An, «favorevolissimo» all'election day e convinto che «non ci siano rischi di confusione per gli elettori, che dopo sessant'anni di democrazia sono maturi e sanno distinguere». A ruota anche il portavoce Ronchi e Ignazio La Russa, che preannuncia il sì di Berlusconi: «Con Fini si sono sentiti, non credo che in questa fase dicano cose diverse». Nel frattempo era arrivato l'autorevole sì del presidente della Camera Bertinotti: «La semplificazione e la riduzione dei costi sono cose buone». Giallo sull'Udc: prima il numero due a Montecitorio Maurizio Ronconi ribadisce il no del partito, perché «l'election day favorisce la sinistra»; poi il segretario Cesa corregge il tiro: «Accorpate è un'idea giusta perché si risparmiano soldi pubblici e si concentra la mobilitazione elettorale dei cittadini, purché il ministero dell'Interno sia in grado di assicurare condizioni di massima correttezza e regolarità delle operazioni».

Solo a sera l'assenso di Berlusconi, a quel punto palazzo Chigi fa sapere che domani il Cdm varerà il decreto. Ci sono infatti le condizioni richieste dal presidente Napolitano, e cioè il via libera di un «largo arco di forze parlamentari» di maggioranza e di opposizione. In Friuli si erano già messi avanti: la settimana scorsa il presidente Illy si era dimesso in anticipo proprio per consentire la concomitanza tra regionali e politiche e così risparmiare denaro pubblico. In Valle D'aosta le regionali saranno il 25 maggio, mentre per i siciliani ci sarà un vero e proprio tour de force in cabina elettorale: politiche il 13 e 14 aprile, regionali il 6 o il 20 aprile e amministrative l'8 e 9 giugno, con possibile ballottaggio 15 giorni dopo.

In Sicilia si vota per le politiche il 13-14 aprile per le regionali il 6 o il 20. Province e Comuni l'8 e 9 giugno

### La scheda

#### Dal 1999 al 2004 già tre volte

Di «election day» si comincia a parlare in Italia nel giugno 1999, con l'accorpamento di amministrative ed europee. Si replica nel 2001, quando elezioni comunali e provinciali

(tra queste i Comuni di Roma, Torino e Napoli) vengono accorpate alle politiche il 13 maggio: si vota in un unico giorno, in alcune aree del Paese si registrano lunghe code ai seggi. Anche in quel caso Berlusconi, che poi vincerà le elezioni, è nettamente contrario

all'election day e parla di «Marx condicio». Nel giugno 2004, governo Berlusconi, si decide di accorpate di nuovo europee e amministrative: si vota sabato pomeriggio e domenica. Nel 2006, invece, la spunta Berlusconi: separazione tra le politiche ad aprile e le amministrative a fine maggio.



Lo spoglio delle schede elettorali. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

### LE DATE CHIAVE

#### Dal 29 febbraio al 2 marzo

In questi tre giorni devono essere depositati i simboli

#### Dall'8 al 10 marzo

Vanno presentate le liste dei candidati. Le liste sono accompagnate dall'indicazione del candidato premier oppure dalla dichiarazione di collegamento ai candidati premier di un'altra lista

#### Dal 14 marzo

Inizia ufficialmente il periodo dei «comizi elettorali», scattano le norme della par condicio

#### Dal 29 marzo

Nei 15 giorni precedenti il voto è vietata la diffusione di sondaggi

#### Il 12 aprile

Vigilia delle elezioni, scatta il «silenzio elettorale»: stop a ogni forma di propaganda attiva

#### Domenica 13 e lunedì 14

Seggi aperti per l'elezione di 630 deputati e 315 senatori

#### 29 aprile

Riunione di insediamento delle nuove Camere

P&G Infograph

### I sindacati: basta urne nelle scuole

Chiede una legge per stabilire «che i seggi elettorali non devono coinvolgere le istituzioni scolastiche». Enrico Pannini, segretario della Flic-Cgil, chiede che non si mettano più in conflitto il diritto di voto e quello all'istruzione.

D'accordo anche la Uil e la Cisl scuola. «C'è un monte giorni di 200 all'anno da rispettare» sottolinea Francesco Scrima, leader della Cisl scuola.

di Bianca Di Giovanni

Ci ha dovuto pensare per intere giornate. E nelle ultime ore ci è voluto il pressing dei suoi alleati. Evidentemente per Silvio Berlusconi gli oltre 400 milioni di risparmi garantiti dall'election day non sono che bruciolini. Per uno come lui, magari, si tratta solo di un semplice extracosto. Ma per il Paese? Cosa ci può fare l'Italia con quella somma? Scartabellando le carte del bilancio si scopre che lo stanziamento previsto per l'Università nella prima versione della Finanziaria 2008 era di 300 milioni l'anno per tre anni. Tutti gli atenei d'Italia avrebbero avuto meno di quanto si risparmia ora unificando le tornate elettorali in un solo giorno. Interessa qualcosa tutto questo al leader del partito delle libertà?

Forse gli interesserà di più sapere qualcosa sulle politiche per la famiglia, per i figli, per le donne che vanno al lavoro. Tutti temi molto cari alle schiere di cattolici che andranno a votare. Ebbene, nel bilancio dell'anno scorso fu previsto un primo fondo per gli asili nido di 100 milioni: ripetiamo: 100 milioni - annui. Troppo poco, gridarono i sindacati, preoccupati per i bambini costretti a rimanere esclusi. O per le famiglie costrette ad attingere ai magri bilanci familiari per pagare baby sitter o asili privati. Ma evidentemente la ragion politica spesso prevale. Così fino a poche ore fa nelle file del centro-destra erano pronti a bruciare

400 di milioni moltiplicando le giornate di voto.

A proposito di famiglia: che dire della dote per i figli immaginata dal governo Prodi? La si sta studiando da parecchio tempo: sarebbe la prima misura di carattere universale (per lavoratori dipendenti e autonomi) che aiuta i nuclei familiari. Destinare un assegno di 2.500 euro per ogni bambino da zero a 3 anni costerebbe circa 900 milioni. Con i risparmi dell'election day si raggiungerebbe quasi la metà di quegli oneri.

Famiglia, asili, bambini e naturalmente casa. Per l'esecutivo uscente i costi legati all'abitazione sono stati al centro dell'ultima Finanziaria, con il taglio all'Ici e gli sconti sugli affitti. Nel decreto collegato poi si è pensato alle emergenze estreme: quelle degli sfratti per morosità. Ebbene, per consentire le ultime proroghe si sono stanziati 550 milioni, poco di più dei risparmi attesi dalla giornata elettorale unificata. Nello stesso decreto ai parenti delle vittime del dovere e del terrorismo sono andati 170 milioni, e solo 150 milioni si sono potuti stanziare per aiutare le famiglie nell'acquisto dei libri scolastici.

Tanto per fare qualche esempio dello sperpero di denaro pubblico che si sarebbe avuto nel caso il leader forzista non fosse tornato sul binario giusto. A proposito di binario: sapete quante sono le perdite di bilancio delle Fs quest'anno? Proprio 400 milioni. Pendolari avvisati.

## Contro l'antisemitismo la scelta di Napolitano: sarà alla Fiera del Libro di Torino

Forte segnale di pacificazione del presidente dopo le polemiche su Israele. Black list: il blogger è un paladino dei negazionisti, indagato per discriminazione di razza

/ Roma

**COMUNITÀ** ebraiche ma anche istituzioni chiedevano un segnale pacificatore e un intervento forte che mettesse fine alle polemiche per l'invito di Israele come paese ospite alla Fiera del Libro di Torino. E ieri il presidente Napolitano ha risposto. Sarà lui a inaugurare la manifestazione il prossimo otto maggio, al Lingotto. E tra due settimane le Comunità ebraiche italiane si incontreranno a Torino per una manifestazione a sostegno dell'esistenza di Israele, ma che dirà grazie anche per la solidarietà dimostrata dal governo dopo le polemiche e lo sfregio delle liste nere. L'annuncio della pre-

senza del presidente Napolitano è stato dato ieri a Roma, nel corso della presentazione delle iniziative per i 150 anni dell'Unità d'Italia, presenti il sindaco di Torino Chiamparino, la presidente della Regione Piemonte Bresso e il presidente della Provincia Saitta. «Sono grato al presidente della Repubblica - ha detto il presidente della Fiera Rolando Picchioni - per aver accolto l'invito. È un segnale della considerazione che la massima autorità dello Stato riconosce alla Fiera come luogo d'incontro, di dibattito, di cultura». L'invito a Napolitano era stato preceduto da due lettere nelle quali si chiedeva un suo pronunciamento sulla vicenda e la sua presenza l'8 maggio a Torino. La prima a firma del presidente della Fiera, Picchioni, di Chiampa-

riano, Bresso e Saitta, la seconda a firma di 40 intellettuali italiani tra cui Bruna Ingraò, Massimo Cacciari, Magdi Allam, Piero Ostellino. Ieri intanto è stato reso noto il nome del presunto autore della black list di 162 docenti universitari appartenenti a una presunta lobby ebraica e diffusa nei giorni scorsi sul web. Si chiama Paolo Munzi, ha quarant'anni ed è di Rieti. È figlio dell'ex sindaco del Pci di Forano, Matilde Castellani e compa-

Il capo dello Stato «risponde» ai timori della comunità ebraica che manifesterà tra due settimane

re tra i firmatari di un appello in favore di uno dei maggiori negazionisti dell'Olocausto, il francese Robert Faurisson. Adesso deve rispondere di violazione della legge sulla privacy e diffamazione, ma anche «finalità della discriminazione» di razza. I magistrati non hanno ritenuto che si possa configurare il reato di istigazione all'odio razziale o religioso, ma sono convinti che il documento apparso sul forum Il Cannocchiale a firma dell'allora misterioso HSN1 sia discriminatorio nei confronti degli insegnanti ebrei. Di qui l'iscrizione anche per «finalità della discriminazione» di razza previsto dalla legge Mancino. L'interrogatorio di Munzi è previsto nei prossimi giorni e subito dopo, se non intervengono elementi nuovi, i magistrati sarebbero intenzionati a chiedere il giudizio per direttissima. Lui,

Paolo Munzi, si difende dalla sua casa di Rieti: «Non ho ricevuto niente, alcuna notifica. Una strumentalizzazione allucinate, su delle basi infondate». Poco conosciuto in paese nonostante la notorietà politica della madre, Paolo, orfano di padre e con una sorella architetto, Benedetta, che vive a Roma, secondo quanto spiegato dai titolari e dagli impiegati del bar e della pizzeria vicine all'abitazione di via Cavour 2, da anni fa una vita ritirata, tra Forano e Roma, e non ha né moglie né figli. Non lo conoscono nemmeno nella tabaccheria sotto casa. Si ricorda invece bene di lui Ivan Colangeli, titolare di un'oreficeria di via Cavour. «Si pensi che Paolo ha una madre proveniente dal Pci ma aderente alla destra in gioventù ed uno zio di Forza Italia ed ex candidato alla Provincia di Rieti».

### POLONIA

Su Radio Maryja va in onda messa anti-ebrei

**CRACOVIA** «I giudei la smetteranno di sputarci addosso»: con questo slogan i manifesti affissi a Cracovia annunciavano, domenica scorsa, una speciale funzione religiosa nella Basilica del Sacro Cuore di Gesù. All'evento, organizzato dalla Commissione contro la diffamazione della Chiesa e per la difesa dell'identità polacca in collaborazione con Radio Maryja, emittente cattolica più volte accusata di antisemitismo, hanno partecipato un migliaio di fedeli. «Non è stato un pogrom, ma poco c'è mancato», ha denunciato Haaretz nel riportare la notizia. Il quotidiano israeliano ha riferito che quando il filosofo Bogoslaw Wolniewicz ha gridato «gli ebrei ci stanno attaccando! Dobbiamo difenderci!», uno scroscio di applausi ha accolto le sue parole. Dopo canti e preghiere, il 91enne vescovo di Cracovia, Albin Malysiak, ha iniziato il suo sermone. «Un uomo che non ama la sua terra ma una qualche sorta di entità internazionale evidentemente non ama coloro che gli sono più vicini e più cari», ha sottolineato l'alto prelato. Poi è intervenuto Jerzy Robert Nowak, l'esperto di ebraismo di Radio Maryja. Nowak ha commentato l'ultimo volume di Jan Gross, «Paura. L'antisemitismo in Polonia dopo Auschwitz», in cui lo studioso americano afferma che le violenze contro gli ebrei sono proseguite nella Polonia del dopoguerra.